

Sguardi sull'India contemporanea

Conoscere l'India - la più popolosa democrazia al mondo, potenza emergente, ma anche paese complesso, attraversato da contraddizioni profonde - sarà sempre più importante nell'epoca dell'ascesa dell'Asia. La portata di questa sfida, tuttavia, è notevole.

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale del paese.

La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

Questo primo numero, dedicato a creare una cornice utile ad affrontare in seguito temi più specifici, ospita un'analisi della natura della crescita indiana nel corso dell'ultimo ventennio.

È in questo arco di tempo, infatti, che prende corpo il progetto di riforma dell'economia in chiave neoliberista, alla base del processo di integrazione del paese nel mercato internazionale. Una svolta che è stata cruciale nella storia dell'India indipendente, poiché ha dato luogo a una molteplicità di trasformazioni in ogni ambito della vita sociale.

L'idea che il caso indiano sia una 'storia di successo' della globalizzazione - alimentata dai traguardi ottenuti in termini di crescita complessiva - è molto diffusa. Analizzando in modo più approfondito la natura della crescita indiana degli ultimi due decenni, il quadro che emerge è, tuttavia, decisamente più complesso. L'attuale panorama socio-economico indiano offre infatti un'immagine in chiaroscuro.

Dunque una riflessione in questo senso si impone, quale introduzione alla pluralità di sfide che l'India deve a tutt'oggi affrontare sul versante dello sviluppo.

MATILDE ADDUCI

Miracolo indiano? La natura della crescita nell'India della globalizzazione

L'enfasi sul miracolo indiano dell'ultimo ventennio dipende essenzialmente dall'andamento economico complessivo del paese. Nel corso degli anni Novanta, infatti, l'India ha vantato una crescita media annua pari al 6%, ulteriormente consolidatasi con l'inizio del nuovo millennio. Dal 2000 al 2008 il tasso di crescita del prodotto interno lordo si è attestato intorno al 7,2%, con una leggera flessione nel corso del biennio successivo. L'India rientra dunque nel novero delle nazioni che hanno continuato a crescere in modo non indifferente anche a fronte della crisi globale. Dovremmo dunque guardare con entusiasmo a tale parabola? Il dibattito su questo punto è acceso.

Per meglio comprendere la natura della crescita indiana è necessario guardare più da vicino alla sua composizione. In altre parole, occorre ripercorrere le trasformazioni che si sono date nel corso dell'ultimo ventennio nell'universo rurale indiano, in quello industriale e in quello dei servizi. Tale analisi permette di rispondere a un'ulteriore domanda: come vengono distribuiti i benefici della crescita all'interno della società indiana? Il 'miracolo' indiano ha una natura inclusiva per la maggioranza della popolazione del subcontinente?

Due brevi premesse sono opportune, prima di procedere. La prima riguarda la 'svolta' compiuta dall'India nel 1991. L'avvio, in quella data, del processo di riforma neoliberista dell'economia ha costituito un mutamento paradigmatico. Il precedente progetto di crescita capitalistica, avviato all'indomani dell'Indipendenza e fondato sul riconoscimento dell'importanza dell'intervento statale sia nel sostenere la crescita, sia nel favorirne la redistribuzione dei benefici (ciò che si suole definire 'stato sviluppatista'), ha lasciato spazio a un impianto di segno profondamente diverso. Le nuove linee guida in materia di politica economica hanno infatti chiamato lo stato a 'ritirarsi', riconoscendo fondamentalmente l'importanza del ruolo del libero mercato

NUMERO 01/2011

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute ed è coordinatrice della summer school in Globalization and Development in India per la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberista. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave* Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.



TOIndia - Summer School on Globalization and Development in India - 4 - 8 luglio 2011

In risposta al crescente interesse sull'India nell'età della globalizzazione, la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino propone la seconda edizione di TOIndia – Summer School on Globalization and Development in India. Il programma, che vanta un corpo docenti di fama internazionale, è rivolto a studenti e professionisti desiderosi di esplorare le complesse dinamiche sociali, politiche ed economiche che attraversano l'India di oggi. Le lezioni si terranno in lingua inglese. Le iscrizioni sono aperte dal 15 marzo 2011. Tutte le informazioni sulla Summer School sono reperibili al sito <http://www.to-asia.it>

nei processi di sviluppo. Non è questa la sede in cui ripercorrere la sofisticata evoluzione del pensiero che ha sostenuto questa svolta, nonché delle sue implicazioni in termini di politiche pubbliche. Tuttavia, ed ecco la seconda premessa, delineare i tratti essenziali della natura della crescita sperimentata dall'Unione Indiana nell'ultimo ventennio, con attenzione al suo impatto sociale, ci permette di riflettere sull'interazione fra due importanti dimensioni della globalizzazione: la sua portata progettuale, e il suo dispiegarsi in quanto processo sociale, caratterizzato, fra l'altro, da contraddizioni e conflittualità.

Agricoltura. Nel momento in cui si guarda alla traiettoria di crescita nei tre principali settori dell'economia, un primo dato cui ci si trova di fronte è la tendenza al rallentamento del tasso di produttività dell'agricoltura, sfociata in quella che è ormai riconosciuta come una condizione di crisi. Nel primo quindicennio successivo alle riforme (1990-93/2003-06), infatti, il tasso di crescita medio annuo dell'agricoltura si è attestato intorno all'1,7%, contro una crescita superiore al 3% nel corso degli anni Ottanta. Se si guarda poi al decennio 1994-95/2004-05, la crescita media annua del settore è stata appena pari allo 0,6%. Particolarmente marcato è stato il declino nel tasso di crescita della produzione dei cereali per l'alimentazione umana; la resa di questi raccolti, nell'era delle riforme, si è ridotta infatti a quasi un terzo rispetto ai traguardi degli anni Ottanta.

Tale situazione deriva, almeno in parte, da un effettivo incremento della produzione dei raccolti destinati all'esportazione, all'interno di un quadro generale in cui vi è stata contrazione delle aree destinate alla produzione agricola. Per valutare la gravità del fenomeno, è importante ricordare che, ad oggi, il settore agricolo, pur contribuendo al prodotto interno lordo per poco più di un quinto, continua a impiegare ben il 56% della popolazione. Che cosa è accaduto, dunque, nel corso dell'ultimo ventennio nel mondo rurale indiano? In termini generali, ciò a cui si è assistito è un incremento del costo dei fattori produttivi in agricoltura. Ciò è da porsi in relazione al progressivo ritiro dello stato dalla sfera pubblica in almeno due ambiti: gli investimenti - in specie per quanto riguarda la spesa per l'irrigazione, i sussidi sui fertilizzanti, e la più generale spesa per i programmi di sviluppo rurale - e la finanza - in specie per quanto riguarda l'avvio di politiche di liberalizzazione e deregolamentazione del settore bancario.

Nel primo caso, si pensi che, in termini generali, se le voci di spesa destinate dagli stati dell'Unione Indiana allo sviluppo del mondo rurale assorbivano, in media, oltre il 22% del bilancio, tale percentuale era scesa sotto il 14% nel 2002-2003. Per quanto riguarda invece la sfera finanziaria, è importante ricordare che il progressivo venir meno del cosiddetto ruolo sociale delle banche ha avuto implicazioni considerevoli nel settore rurale. L'allentamento della normativa che in passato vincolava le banche a considerare prioritari gli investimenti in agricoltura si è in effetti tradotto in un progressivo declino del flusso di credito per le attività agricole, data l'entità del rischio ravvisato in questi investimenti dalle stesse istituzioni finanziarie. È stato dimostrato come, a fronte di tale situazione, ampi strati di fasce medio-basse di coltivatori non abbiano avuto come alternativa che il ricorso sempre più assiduo al credito a usura.

L'impatto sociale di tali trasformazioni è stato tanto profondo da suggerire che in India si sia di fronte all'affermarsi di una società rurale duale. Pur a fronte della generale situazione di crisi, infatti, vi sono certamente state componenti sociali che hanno tratto notevole vantaggio dal nuovo orientamento neoliberista: in primis, gli strati di capitalisti agrari in grado di competere sul mercato internazionale, che hanno visto ampliarsi i profitti derivanti dalle coltivazioni destinate all'esportazione. In secondo luogo, è stato dimostrato come, nelle campagne indiane, il potere di coloro che detengono il controllo del credito a tassi da usura, e che spesso svolgono anche la funzione di mercanti, si sia rafforzato. Lo scenario rurale, però, è stato anche caratterizzato dall'aumento della proporzione di lavoratori senza terra (ad oggi oltre il 40% delle unità familiari rurali) e di coltivatori piccoli e marginali (oltre l'80% dei coltivatori).

CORE: Cultures of Governance and Conflict Resolution in Europe and India (CORE)

Lanciato a febbraio 2011 il progetto CORE <http://www.project-core.eu/>. CORE mira ad analizzare in che modo i conflitti socio-economici e politici intra-stato sono percepiti e gestiti attraverso iniziative di governance in corso in India e nell'Ue. Sulla base di casi-studio, si valuteranno l'effetto e l'impatto di tali iniziative sui conflitti laddove questioni identitarie e diritti delle minoranze sono preminenti. I casi-studio in questione riguarderanno Bihar, Bosnia, Cipro, Georgia, India nord-orientale e Kashmir. Essi saranno condotti in collaborazione da gruppi di ricerca indiani ed europei. In questo progetto lo IAI guida il gruppo di lavoro policy conclusivo e partecipa ai gruppi di lavoro su Cipro e Georgia.

Industria. Quali dinamiche si sono invece dispiegate nel settore industriale? A differenza dell'agricoltura, il settore industriale non ha registrato prolungate condizioni di crisi nell'ultimo ventennio, e questo è decisamente un dato importante. Tuttavia, le politiche di liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione del settore hanno avuto esiti complessi. Diviene a questo punto necessario volgere uno sguardo d'insieme alla performance dell'industria indiana. Ciò che ne emerge è che, nel complesso, il tasso certamente positivo di crescita media annua registrato nel periodo successivo alla liberalizzazione si è attestato su una media del 7%, non lontana dagli obiettivi conseguiti negli anni Ottanta.

Con l'incedere della crisi globale, a una flessione nel 2008, si è sostituita una nuova fase ascendente nel 2009. In effetti, già a partire dal 2000 la performance del settore industriale è stata caratterizzata dall'avvicinarsi di periodi di crisi e di ripresa. È interessante notare, poi, come la percentuale di popolazione attiva impiegata nell'industria sia soltanto leggermente variata (passando da poco più dell'11% nei primi anni Ottanta, al 16% del periodo 2004-05). Appare dunque chiaro che, ad oggi, non si è assistito al consolidarsi di traiettorie di crescita e di impiego decisamente più robuste rispetto a quelle registrate negli anni Ottanta.

Significativa, tuttavia, è la differenziazione che ha preso corpo nell'ultimo ventennio nell'universo

del capitalismo indiano. In effetti, a ben vedere, la grande industria è stata capace di trarre notevole vantaggio dal processo di deregolamentazione e privatizzazione dell'economia: essa ha potuto ampliare la propria produzione in settori prima riservati alla piccola/media industria o allo stato, traendo al contempo importanti benefici anche dalla più agile interazione con il capitale straniero.

D'altra parte, i piccoli produttori hanno invece mediamente incontrato maggiori difficoltà nel competere con la grande industria in settori che prima erano loro riservati, nonché nuovi ostacoli legati al ridursi delle opportunità di credito agevolato. Se si pensa che, tradizionalmente, la piccola/media industria si è rivelata in grado di assorbire più lavoro rispetto alla grande industria, si capiranno anche le preoccupazioni oggi espresse da molti studiosi riguardo alla crisi di questo settore.

Servizi. Visti gli andamenti dei due settori menzionati, non sorprenderà che la crescita indiana sia trainata da quello dei servizi. Esso è passato da una percentuale di crescita media annua di poco superiore al 7% negli anni Ottanta, a oltre l'8% nel decennio successivo, superando poi il 10% dal 2000. Ad oggi tale settore concorre alla formazione di oltre il 50% del prodotto interno lordo e impiega quasi il 30% della popolazione attiva (contro il 24% dei primi anni Novanta). Diviene allora fondamentale interrogarsi sulla sua natura.

In effetti, il terziario è un universo piuttosto eterogeneo, in cui convivono attività caratterizzate da livelli di dinamismo anche profondamente diversi. Nell'ambito del settore, a un estremo troviamo le attività ad alta intensità di conoscenza, la cui crescita mirabile - trainata dalla domanda del mercato internazionale - costituisce forse l'aspetto più noto del processo di globalizzazione in India. È altresì facile immaginare che le importanti opportunità di impiego generate da questo segmento dei servizi interessino quella parte della popolazione che può vantare livelli di istruzione elevata, all'interno di un paese in cui il tasso di analfabetismo sfiora a tutt'oggi il 40%. L'universo dei servizi è poi compo-

DATI E SPUNTI SONO TRATTI DA

BHALLA, G.S., *The State of the Indian Farmer*, *The Indian Economic Journal*, 53, 2005, pp. 212-20.
 CHANDRASEKHAR, C.P. e J. GHOSH, *The Market that Failed. Neoliberal Economy Reforms in India*, LeftWord Books, New Delhi 2004.
 REDDY, D.N. e S. MISHRA (a cura di), *Agrarian Crisis in India*, Oxford University Press, New Delhi 2009.
 ADDUCI, M., *L'India contemporanea. Dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009.

sto da attività quali commercio e ristorazione, il cui dinamismo, nell'ultimo ventennio, non ha conosciuto variazioni significative.

All'altro estremo del mondo del terziario, troviamo poi un vasto insieme di attività a bassa produttività (piccolo commercio, attività familiari legate al settore dei trasporti, in altre parole varie forme di auto-impiego), ad alta intensità di lavoro e del tutto informali. Si tratta certamente di un segmento del settore posto ai margini dello scenario socio-economico indiano, ma decisamente non marginale, poiché include complessivamente circa il 50% delle attività dei servizi.

La forte incidenza di quest'ultimo tipo di attività è da porsi in relazione con la difficoltà di generare diverse, e migliori, opportunità di impiego per la crescente manodopera espulsa dal processo produttivo nelle campagne, o spinta ai suoi margini. In questo senso, la traiettoria di crescita indiana, pur caratterizzata da elementi di importante dinamismo, rivela tuttavia una tendenza preoccupante.

È stato fatto notare come in effetti, a differenza

Gestito dalla Economic Research Foundation di New Delhi, il sito, costantemente aggiornato, rende disponibili ricerche e analisi condotte da studiosi affermati, incentrate sulle questioni socio-economiche oggi più rilevanti India. Il sito ospita anche una ricca sezione di database.

<http://www.macrosan.org>

della Cina o di altri paesi dell'Est e Sud-est asiatico, la struttura economica dell'India sia assimilabile a quella tipica dei paesi a basso reddito, in cui il problema dell'impiego di una forza lavoro agricola colpita da allarmanti livelli di sottoccupazione rimane a tutt'oggi irrisolto. Ciò non significa negare che l'attuale traiettoria di crescita stia generando importanti opportunità per alcune fasce della popolazione; tuttavia, appare chiaro che i benefici della crescita sono lontani dal toccare i bisogni dei più. Certamente tale quadro diviene ben più articolato quando si prenda in considerazione la mappa delle differenze territoriali all'interno dell'Unione. Ci proponiamo di farlo nel prossimo numero. ■ marzo 2011

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri esplorare più a fondo l'attuale panorama socio-economico indiano:

CHANDRASEKHAR, C.P. e J. GHOSH, *The Market that Failed. Neoliberal Economy Reforms in India*, LeftWord Books, New Delhi 2004.

Economisti indiani dal profilo internazionale, Chandrasekhar e Ghosh offrono, in questo libro, una penetrante analisi del processo di liberalizzazione dell'economia indiana, ripercorrendone in modo chiaro e scorrevole origini, portata e problemi aperti.

Scritto per un pubblico di non specialisti, il libro è consigliabile a chiunque intenda approfondire la propria conoscenza del processo di globalizzazione in India.

